SEGNALAZIONI

Harold Macmillan
«Diari di guerra»
Il Mulino
Pagg. 1070, lire 60.000

L'ex primo ministro inglese, scomparso l'anno scorso, ha raccolto in un fitto diario quotidiano (di grandi avvenimenti e di piccole osservazioni personali) la sua esperienza dal '43 al '45, quando fu consigliere politico per l'Italia, dopo aver lavorato come tramite tra Churchill e Eisenhover

Burguière, Klapisch Zuber, Segalen, Zonabend
«Storia universale della famiglia»
Mondadori
Pagg. 664, lire 60.000

L'opera monumentale (è già previsto un secondo volume che abbraccia l'arco dall'età moderna ai giorni nostri) di storici francesi si propone un'indagine storica, antropologica e culturale sulla famiglia, nelle diverse fasi della storia e nelle diverse parti del mondo

Isabelle e Rémy Samson
«Bonsai»
Hoepli
Pagg. 168, lire 34 00

L'ultimo libro sui bonsai, gli alberi-gnomi apparsi per la prima volta in Europa all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, è una esauriente guida ad ogni specie, che vuole cure particolari, a seconda che si tratti di conifere, di alberi a foglie caduche, di piante da frutto o da casa

Ivo Camerini (a cura di)
«I contadini e il vescovo»
Edizioni lavoro
Pagg. 130, lire 100.000

Valdichiana, seconda metà del '700. Giuseppe Ippoliti, vescovo di quella diocesi, raccoglie in una lettera aperta il suo sdegno per le condizioni di miseria e di abbandono in cui vivono i «suoi» contadini. Il libro ripropone il testo corredandolo di stampe dell'epoca e di una introduzione di Ivo Camerini, direttore dell'archivio storico della Cisl

Helmut Gernsheim
«Storia della fotografia»
Electa Pagg. 283, lire 60.000

L'autore è uno dei pionieri della storia della fotografia (tra l'altro ha ritrovato la prima istantanea di Nicephore Niepce). Nel volume («L'età del collodio») riunisce la storia delle varie tecniche fotografiche in uso dal 1850 al 1880 e le documenta con foto d'epoca, ottimamente riprodotte e presentate

Autori vari
«Uomini, terre e città del Medioevo»
Electa
Pagg 210, lire 60.000

La «vita civile degli italiani», programmata in 7 tomi, propone in questo volume l'epoca del Medioevo, riletta nella chiave della vita quotidiana, della rete di rapporti interpersonali, culturali ed economici. Contadini, pellegrini, monaci, mercanti, cavalieri vivono così i piccoli avvenimenti di tutti giorni o grandi tragedie come la peste del 1348

NOTIZIE

Comiso, con e senza missili

VINCENZO VASILE

Dopo il summit Gorbaciov-Reagan e la firma del trattato che smantella gli euromissili cosa succederà a Comiso? Questo centro della Sicilia meridionale è tra i vincitori più diretti della battaglia per la pace, iniziata il 7 agosto del 1981, quando vennero installati i Cruise come una fungaia di strumenti di morte nucleare Quella decisione della Nato e del governo italiano era stata presa tenendo all'oscuro il Parlamento e le popolazioni: la mobilitazione pacifista partì subito e crebbe nel tempo.

Bruno Marasà, che fu tra gli animatori di quel movimento, ha raccolto in un volumetto edito dall'Istituto Gramsci siciliano, documenti, testimonianze e interventi legati a quegli intensi quattro anni di iniziative che non hanno eguali nella storia del movimento pacifista. Contro i missili - e non solo contro quelli di Comiso - si schierarono organizzazioni, partiti, associazioni, chiese, singoli cittadini, tanti giovani delle più diverse estrazioni ideali e culturali La loro lotta si intrecciò con una violenta e sanguinosa reazione il 29 aprile 1982 furono assassinati Pio La Torre e Rosario Di Salvo. E La Torre era tra coloro che avevano sempre indicato come sbocco del movimento quello politico, della trattativa: anche in questo, dunque, la realtà gli ha dato ragione.

Il libro di Bruno Marasà («Gli anni di Comiso») presenta in 432 pagine un'ampia documentazione ed è introdotto da una prefazione di Luigi Colajanni. La pubblicazione è fuori commercio e può essere richiesta all'Istituto Gramsci siciliano, in corso Calatafimi 633 a Palermo (tel. 091/484795).

FIABE

Le magie un re... Goethe

Johann Wolfgang Goethe
«Fiaba»
Mondadori
Pagg. 64, 40 tavole a colori di A. Chiappori, lire 45.000

BATTISTA RAVANI

Non ci fosse quel nome così grande e ingombrante a sottoscriverla, la «Fiaba» sarebbe stata letta e assai «ingenuamente» goduta nei quasi duecent'anni dalla sua prima pubblicazione al pari, se non più di tante fantastiche novelle popolate, come questa goethiana, di benefici straordinari animali, giganti e grandi fiumi, vecchi saggi e amori infelici. E il tutto costellato di tanti piccoli prodigi e manifestazioni del sacro che preludono alla rinascita del Tempio, alla palingenesi finale, a una riconciliazione collettiva con l'amore e la giustizia... Una storia di classica purezza da raccontare a bambini che già immaginiamo rapiti dal gioco dell'invenzione, dagli incanti sparsi ovunque, come il serpente verde che si fa ponte tra differenti mondi e dimensioni.

È andata, non poteva che andare, diversamente e sulla «Fiaba», scheggia scintillante di un piccolo Decamerone fine Settecento - «Conversazioni di profughi tedeschi» - composto appunto dalla «Fiaba», da brevissimi aneddoti e da quattro racconti (come nel Boccaccio una brigata si rifugia in un luogo appartato per sfuggire una calamità, in Goethe l'invasione dei territori renani da parte delle truppe repubblicane francesi), ai sono esercitate schiere di critici illustri nel tentativo di decifrare le «tracce» religiose, politiche, simboliche disseminate nel testo, fino a chiamare in causa gnosi e alchimia.

È una storia nella storia dottamente raccontata da Italo Alighiero Chiusano nell'introduzione, mentre ad Alfredo Chiappori è toccato il non agevole compito di dare immagini e colori a un'«opera musicale in forma di racconto» (Novalis). La versione dal tedesco è quella, già proposta da Sansoni, di Bonaventura Tecchi Il prezzo piuttosto alto si giustifica per una volta con l'accuratissima edizione.

GIALLI

Effetto cellule grigie

Agatha Christie
«Testa d'uovo»
Mondadori
Pagg. 752, lire 22.000

ATTILIO LOLINI

Testa d'uovo· quattro indagini di Hercule Poirot, di Agatha Christie: (*Non c'è più scampo, Poirot sul Nilo, Il Natale di Poirot, La parola alla difesa*), è tra gli *Omnibus* mondadoriani di maggior successo. Questa edizione, la dodicesima dal 1954, presenta una novità. I famosi romanzi sono stati di nuovo tradotti con particolare «efficacia» e ci presentano queste notissime avventure più che spolverate, «restaurate». I romanzi, tutti della seconda metà degli anni Trenta, sono tra i migliori della «regina del giallo»: uno, notissimo: *Poirot sul Nilo*, anche per una riuscita versione cinematografica che presenta, tuttavia, il più improbabile Poirot dello schermo: Peter Ustinov.

È risaputo che la Christie, vecchia e piena di reumatismi, non sopportava più Hercule Poirot tanto che in uno degli ultimi suoi romanzi: *Sipario*, decise di ucciderlo. In questo libro geniale il celebre detective è descritto come una specie di cariatide: è stanco, melato, solo le famose «cellule grigie» funzionano ancora. Il fatto suscitò un grande scandalo, i suoi innumerevoli lettori si ribellarono; ci furono proteste, sollevazioni.

La Christie ebbe sempre con il «suo» Poirot un rapporto ambiguo e complicato; non c'è romanzo dove non lo «denigri» apertamente, e lo ridicolizzi.

Al lettore viene presentato un ometto assurdo, pieno di sè, che ostenta un «francese» da scuola serale, ghiotto, sentenzioso ma anche un vero mago nell'arte della deduzione. Il procedimento è, ovviamente, studiato: l'effetto è sicuro; si tratta di togliere a questo investigatore così micidiale le vesti dell'eroe che è, quasi sempre, inviso al lettore comune. Poirot alto, bello, elegante, sarebbe intollerabile. Tra i quattro romanzi il più riuscito è, senza dubbio, *La parola alla difesa*, il più debole (ma anche il più tipico): *Il Natale di Poirot*. Il talento della Christie è diabolico: il lettore che conosce queste storie finge di non averle lette per rientrare in qualche modo nel «mondo» della grande scrittrice o, meglio, della grande incantatrice.

POESIE

Cercando la donna serpente

Antonio Porta
«Melusina»
Crocetti
Pagg. 62

GIOVANNI GIUDICI

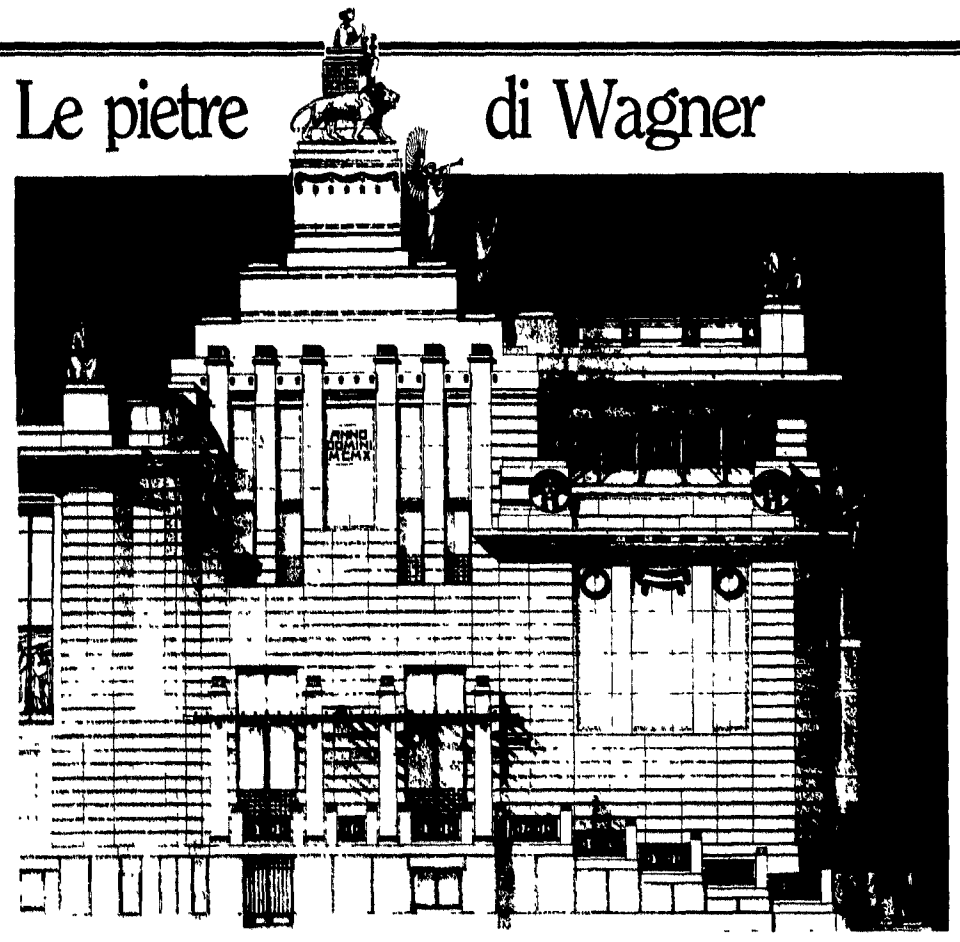
Che il mito possa diventare parte dell'attuale esperienza e materiale, dunque, di trasformazione poetica è una probabilità apparentemente pacifica; ma non così pacifica, tuttavia, se si considera lo stato di confusione che ha segnato le vicende letterarie degli ultimi decenni. Così Antonio Porta ci sorprende positivamente col cimentarsi (sulla scia di illustri predecessori tra cui si annoverano in età già moderna un Goethe, un Brentano, un Grillparzer) col suggestivo e tormentoso mito di Melusina, la donna-serpente, emblema di punizione e d'amore, di desiderio e di fecondità

Se lo spazio me lo consentisse, non mi rifiuterei di indagare sui «perchè» di questa scelta alla luce della precedente poesia di Porta in cui l'elemento epico-fiabesco è tutt'altro che estraneo, ma qui mi preme piuttosto mettere in risalto la notevole leggibilità poetica del non breve poema che, se a prima lettura potrebbe eludere la ricerca d'armonia a cui si accinge il lettore, si rivela subito dopo nella sua varietà, ricchezza e sostenutezza anche prosodica, di una prosodia, vorrei spiegare, che si affida, più che alla scansione metrica, a un più segreto ritmo di scelte lessicali e sintattiche ben emergenti da una lettura ad alta voce «Le parole» scrive Niva Lorenzini nel saggio che completa questo nuovo libro di un editore coraggioso come Nicola Crocetti «protagoniste reali di una sorta di pantomima, di danza figurata, non rinunciano alla loro definita spazialità, e intanto si spostano con impercettibili, imprevedibili movimenti». Il che sospinge il bel respiro di questa affabile e libera costruzione poematica, della sua dolce e tuttavia crudele affabulazione, che culmina nella tesa sequenza conclusiva, con la reiterata e finale invocazione di pietà rivolta agli «angeli del desiderio».

L'altra faccia del libro (che si direbbe quasi un dittico) è una sequenza di poesie recentissime, legate al poema per minutissime aderenze, e, in ogni caso, ben testimonianti di un lavoro poetico in «crescendo» e di una sfera emotiva in ulteriore espansione

Porta ci aveva già abituati nei suoi libri di questi ultimi anni a una sua nuova volontà di «canto alto», affidata a una incisiva nitidezza di lessico e ad una non casuale ricerca ritmica, ma qui mi sembra raggiungere esiti ancora più avanzati e a volte di intensa drammaticità (si veda la poesia *Il cane*), di squillante eleganza (si veda la poesia *Maria*), di composta chiarezza (si vedano poesie come *La carrozzina* o *Il corpo ha detto*).

Le pietre di Wagner



EUGENIO ROVERI

«Ci vuole veramente molto coraggio, in un momento nel quale il mercato dei libri di architettura è addirittura invaso dalle pubblicazioni, per dare alle stampe un nuovo testo che, inoltre, illustra le opere di un solo architetto» Queste poche righe, che rivelano una qualche capacità profetica rispetto all'evoluzione e alla condizione odierna del mercato e della produzione editoriale, furono scritte quasi un secolo fa (nel 1889) da Otto Wagner per introdurre una raccolta di disegni e immagini fotografiche del suo lavoro, La casa editrice Jaca Book la ripropone adesso (Otto Wagner, «Schizzi progetti e realizzazioni», pagg. 260, lire 130.000, con una introduzione di Peter Haiko) con ripetuto coraggio anche perché l'opera della «strenna» ha soltanto il prezzo ma non certo la lucciacante e fuorviante fisionomia Di un libro «strettamente» culturale e storico infatti si tratta, di un libro che consente una lettura filologicamente corretta ma non certo «riposante» e accattivante del lavoro di uno dei più rappresentativi architetti di un'epoca a cavallo tra Otto e Novecento, maestro dei più influenti e affascinanti architetti di questo nostro secolo, quali Adolf Loos, Hoffmann e Olbrich Wagner, che era nato a Vienna nel 1841 e che si era legato nelle sue prime realizzazioni e parametri sobriamente classicisti, si era palesemente richiamato ad una architettura pulita e sincera che doveva attingere la sua espressione dai principi costruttivi e dall'uso onesto dei materiali.

Vicino, su questa strada, al nuovo, aveva incoraggiato i giovani artisti della Secessione viennese, pronti alla polemica contro la cultura tradizionale e le accademie e aveva confermato quest'atteggiamento «aperto» in alcune sue opere, come le stazioni del metrò di Vienna, in alcune case e nell'ufficio postale della capitale austriaca I disegni e le fotografie aiutano a comprendere questo percorso ovviamente contraddittorio Ma i tempi erano difficili e ancora più difficile poteva risultare lo stacco con il passato Che in alcuni casi risulta però chiaro basterebbe confrontare i palazzi delle prime pagine con l'edificio delle poste, citato poco fa

Il libro della Jaca Book riprende «Alcuni schizzi, progetti e realizzazioni» pubblicati in edizione originale in quattro parti nel 1889, nel 1897, nel 1906 e (postumo perché Wagner era morto quattro anni prima) nel 1922

Qualche diversità nel formato, qualche difformità nella posizione e nell'ordine delle tavole non condiziona la fedeltà all'originale Sono state aggiunte tredici tavole a colori, che aiutano a cogliere, nel gusto delle tinte e del particolare, il senso del legame, attraverso la citazione stilistica, con la storia, ma della rottura con il passato

ARTE

Milano Altri secoli bui

Carlo Bertelli
«Milano. Una capitale da Ambrogio ai Carolingi»
Electa
Pagg. 282, tavv. 328, lire 60.000

N. FORTI GRAZZINI

A differenza di altri centri italiani che presentano tracce evidenti del loro passato, Milano è una città che vive nel presente e che da sempre snobba o non valorizza a sufficienza i suoi monumenti architettonici e artistici Alla fine del IV secolo d C., durante il regno di Teodosio e allorché S Ambrogio fondava la chiesa locale, Milano fu una potente capitale dell'impero romano, ma le chiese che vennero costruite allora, tra cui capolavori dell'architettura paleocristiana come San Lorenzo e San Nazaro, non godono della notorietà che meriterebbero, sono escluse dai grandi circuiti del turismo Emblematico è il caso di San Nazaro, l'antica *Basilica Apostolorum*, attualmente affogata nel caos dei lavori per la terza linea della Metropolitana, nascosta da gru e serbatoi, ed è passata del tutto inosservata la recentissima scoperta, dovuta appunto agli scavi per la ferrovia sotterranea che la chiesa si affacciava su una grandiosa strada fiancheggiata da portici un sontuoso viale d accesso alla capitale imperiale, in cui sorgeva anche un grande palazzo dotato di un annesso mausoleo ancora esistente in epoca rinascimentale e oggi scomparso

Appare dunque meritorio il progetto editoriale lanciato dalla Electa con la cura di Carlo Bertelli di descrivere in tre volumi la storia artistica di Milano dal 300 al 1300, coma a dire nei secoli «bui» che separano l'età di Ambrogio da quella dei Visconti studiando con l'aiuto di un ampio corredo illustrativo le superstiti emergenze architettoniche plastiche pittoriche suntuarie Ciascun tomo contiene una decina di saggi specialistici affidati a diversi autori Nel primo, ora nelle librerie, che copre l'epoca dal 300 all'800, gli studi di Brandenburg, Brogiolo, Cassanelli, Weyer, Filitz, Ghiglione, Kinney, Nordhagen e Martiniani Reber, coordinati dall'introduzione di Bertelli, sono dedicati, oltre che agli edifici paleocristiani, alla scultura, alla decorazione dei codici, ai mosaici della cappella di Sant'Aquilino a San Lorenzo, alle stoffe del Museo di Sant'Ambrogio alle lapidi e ai rilievi in avorio, nonche ai rapporti tra gli affreschi greco-longobardi di Castelseprio e i cicli carolingi di Mustair (Svizzera) I dati sono troppo frammentari per consentire di determinare il gusto artistico specifico degli antichi Milanesi, ma l'analisi comparata di quelle opere e dei loro modelli romani, poi ravennati e costantinopolitani, barbarici e nordici, attesta, accanto al continuo aggiornamento dello stile una capacità di scelte oculate e a largo raggio, un tono cosmopolita e aperto, una «vitalità che consente liberamente improvvisazioni e citazioni incontri con la ricchezza formale bizantina contemporanea e ritorni all'antico» (Bertelli)

GIALLI

Arsène e vecchi copioni

Maurice Leblanc
«Arsène Lupin»
Mondadori
Pagg. 510, lire 18.000

AURELIO MINONNE

Avvocato mancato, commediografo modesto, romanziere di taglio psicologico ma di cucito deboluccio, Maurice Leblanc, richiesto dall'editore Lafitte di confezionargli un raccontino adatto ad una rivista d'assalto, scrisse nel 1904, *L'arresto di Arsène Lupin* Mal gliene incolse, perchè come sovente accade nella letteratura d'evasione, il successo fu superiore alle attese, e il popolo furente a gran voce reclamò il seguito delle avventure del ladro gentiluomo. Leblanc si piegò alla volontà popolare e, fatto evadere Arsène Lupin, fino al 1939 si industriò a svilupparne il ciclo, ricco di ben 57 episodi.

Troppo noto perchè se ne tracci l'identikit, saccheggiato dal cinema, serializzato dalla televisione (dove l'impersonò, anche per il pubblico italiano, l'ottimo Georges Descrières), ricorderemo solo che l'antologia mondadoriana comprende le due raccolte di racconti *Arsène Lupin, ladro gentiluomo* e *Le confidenze di Arsène Lupin* e il romanzo *La signorina dagli occhi verdi*. La scelta è sufficiente per placare i palati affezionati e necessaria per stimolare riflessi pavloviani tra i neofiti.

CRITICHE

Dostoevskij dentro l'anima

Pierre Pascal
«Dostoevskij: l'uomo e l'opera»
Einaudi
Pagg. 350, lire 20.000

Fedor Dostoevskij
«Memorie del sottosuolo»
Oscar Mondadori
Pagg. 166, lire 7.000

GIOVANNA SPENDEL

Collegati fra loro unicamente dal comune denominatore dostoevskijano vogliamo qui segnalare due libri che riportano la nostra attenzione sul grande scrittore di *Delitto e castigo*, dei *Demoni*, dell'*Idiota*, dei *Fratelli Karamazov*. Primo fra essi è un suggestivo studio monografico a lui dedicato da Pierre Pascal (1890-1983), il noto slavista francese che dall'amore per la Russia fu indotto a trascorrere in questo paese ben diciassette anni della sua vita, fra il 1916 e il 1933 e ad indagare nell'opera e nella vita di Dostoevskij per ritrovarvi i propri ideali di solidarietà umana e di socialismo cristiano, rovesciando pertanto l'immagine di disperazione e di dolore che di Dostoevskij hanno dato quasi tutti gli altri suoi esegeti Il libro di Pascal costituisce una radicale rivisitazione non soltanto dell'opera letteraria e del pensiero filosofico-religioso dello scrittore, ma anche di molti aspetti della sua vita, ne risulta un Dostoevskij meno «abissale, meno scisso, più semplice e più vicino a noi, segnato da una profonda sensibilità e da un altrettanto profondo bisogno di fede»

Con una limpida introduzione e nella nuova traduzione di Igor Sibaldi, gli «Oscar Mondadori» ripropongono *Memorie del sottosuolo*, il romanzo che, uscito a puntate nel 1865, segnò come il preludio ai maggiori e più famosi romanzi dostoevskijani è la storia, come sappiamo, della fallita redenzione di una prostituta e soprattutto un'affermazione della insufficienza dell'intelletto umano di fronte a quel mistero insondabile che è l'inconscio, appunto il «sottosuolo», di ogni individuo «Dalle *Memorie del sottosuolo* in avanti» scrive Sibaldi «sulla scena dostoevskijana compaiono, singolari figure di ribelli protagonisti dei suoi romanzi più celebri individui smarriti tra la propria angosciosa ricerca di una verità che illumini veramente la via, e uno iato tra loro stessi e la "maledetta realtà" che nulla riesce mai veramente a colmare»

ROMANZI

Italia una e doppia

Sebastiano Vassalli
«L'oro del mondo»
Einaudi
Pagg. 175, lire 18.000

FOLCO PORTINARI

Sebastiano Vassalli è un irregolare di totale e totalizzante (!) irregolarità, non solo stilisticamente parlando. Ma poiché non si tratta di decretarne l'immortalità o la caducità, questioni che non mi interessano più di tanto, bensì di *gustarlo*, passo alla lettura (alla degustazione cioè) di questo suo ultimo romanzo, *L'oro del mondo*.

Subito subito devo dichiarare che mi sono divertito molto, l'ho gustato con golosa soddisfazione, insomma, che non è poi un motivo trascurabile. Ma cosa, o quale romanzo? Infatti si tratta di un romanzo plurimo, di una somma, anche di generi, oltre che di strati. Il romanzo vero, esibito come tale, è quello non scritto, la storia del commissario di Ps Salvatore Pelito che, nel luglio del '43, dopo aver accompagnato Mussolini in detenzione, porta in di lui moglie in Romagna e, strada facendo, abusa di lei in automobile. È il romanzo storico che Vassalli propone a Giulio Einaudi e che non scriverà mai (benché sia un ottimo fondale, un richiamo alla morale della favola di parentorio esemplarità), perché gli sta già scrivendo sopra l'altro, di Vassalli che propone a Einaudi (con annessi e connessi e pamphlet sul *milieu* e sul costume letterario italiano, per i quali aveva già esibito, altrove, la sua «cattiveria»), su cui si poggia l'altro ancora, l'autobiografia del Vassalli medesimo, dalla nascita ai nostri giorni, con tutte le implicazioni storico-politiche, e col supporto, infine, delle «testimonianze» storiche, ufficiali. Quattro, dunque. E ben visibili

Così esposta potrebbe sembrare un'operazione confusa, mentre invece gli incastri sono perfetti, entrano l'uno nell'altro con grande naturalezza, con tempi giusti. Ne vien fuori perciò un'opera omogenea. Non sta qui, comunque, in questa struttura, la qualità del romanzo. È altrove, nella sua irritata scrittura, semmai, ma soprattutto nelle cose, nella storia e nelle sue argomentazioni. E nell'inquietudine tipica di Vassalli.

Il tema proposto in linea teorica ed esplicita è nel quesito: com'è accaduto che 40 milioni di italiani, fascisti prima del 25 luglio '43, si sono dissolti ritrovandosi antifascisti dopo il 25 aprile '45? Che può essere la domanda generazionale, di uno nato nel '41, fuori dall'epica e dall'esperienza. In tal contesto c'è un eroe, che diventa simbolo, il padre (che Vassalli chiama «infame autore dei miei giorni»), assunto a detestabile e detestato oggetto di edipica ira, come Patria, Fascismo, categorialmente intesi.

Il rancore vassalliano si mitizza nel magma stratificato, ma non tanto, perché la grottesca comicità espressionistica si concreta nella capacità esplosiva di tradurre i rancori in immagini e in personaggi Ed è qui che si esaltano le doti stilistiche di Vassalli (il *talento naturale*, direbbe un allenatore sportivo). E, per noi, l'amaro divertimento.